

# L'unica via è muoversi con cautela tra le norme della Costituzione

**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

Quello che più colpisce nei colloqui periodici, in verità non molto frequenti, fra Giorgio Napolitano e Silvio Berlusconi è la difficoltà di individuare un linguaggio comune: una cifra, un codice istituzionale che permetta uno scambio agevole nella cornice della Costituzione e quindi la reciproca comprensione. Si capisce che si tratta di due figure appartenenti a mondi distanti e con sensibilità opposte. E la diversità non è data tanto dalle storie personali, quanto da una differenza di fondo nel concepire l'equilibrio delle istituzioni.

Nei momenti tranquilli tale differenza si attenua; nei momenti caldi si acuisce fino ad apparire sorprendente. In sostanza il presidente del Consiglio, stremato dalla lunga, estenuante lotta con la magistratura da cui si sente perseguitato, fa ben poco per apprendere e utilizzare questo linguaggio istituzionale che avverte estraneo, se non ostile. E tende a chiudersi, come in un mantello protettivo, nel richiamo alla «sovranità popolare» da cui si considera investito senza troppe sfumature costituzionali.

A quel che si sa, Berlusconi non ha toccato questo punto nel corso della sua conversazione con il presidente della Repubblica.

Farlo avrebbe significato evocare le elezioni anticipate, tema da cui il premier ha deciso di tenersi alla larga. Ma poche ore prima egli aveva consegnato al *Foglio* di Giuliano Ferrara il senso e la prospettiva della sua controffensiva, volta a spezzare l'assedio delle inchieste giudiziarie.

A sua volta Napolitano aveva chiarito in un incontro con il vicepresidente del Csm, Vietti, che la Costituzione è il solo ambito in cui risolvere i conflitti. È la Costituzione che indica «i canali procedurali e normativi per far valere le ragioni della legalità e le garanzie del giusto processo». Un modo per dire a Berlusconi: devi avere fiducia nella Carta e nei suoi meccanismi di salvaguardia. Al di fuori di essa ci sono solo strappi pericolosi. Strappi che alla lunga minano la capacità del governo di operare e di fatto ne incrinano la stabilità. Un aspetto, quest'ultimo, su cui Napolitano è stato piuttosto franco.

Come è ovvio, il colloquio è stato persino più teso del solito, a tratti drammatico. E non poteva essere altrimenti, perché la tensione ha raggiunto vertici inquietanti. Si cammina sul ciglio dell'abisso e il primo obiettivo consiste nel restituire un po' di se-

renità al dibattito. Il che, s'intende, è più facile a dirsi che a farsi. L'uomo che ha salito le scale del Quirinale è un presidente del Consiglio provato e diffidente. Incerto fra la tentazione di rispondere colpo su colpo (vedi la manifestazione, peraltro esigua, davanti al tribunale di Milano) e la speranza di realizzare un compromesso con le istituzioni e i poteri dello Stato.

Ieri pomeriggio prevaleva senza dubbio il desiderio del compromesso. Ma l'unica via che Napolitano ha potuto indicare al premier è quella di avere fiducia nella Costituzione e di affidarsi all'impianto di regole che essa prevede. A cominciare dalla questione del conflitto di competenza, un nodo cruciale nello scontro con la procura milanese. E non è un caso che un giurista competente come Gaetano Pecorella, vicino a Berlusconi, abbia riconosciuto che, sì, lo scontro ha una sostanza politica; ma proprio per questo «l'unica strada possibile è quella di affidarsi alla Corte Costituzionale». Quella Corte che a fasi alterne Berlusconi tende a delegittimare. Vedremo oggi: lo stillicidio continua.

**.com**

**www.ilsole24ore.com**

Online «il Punto» di Stefano Folli

Al Quirinale difficoltà di comprensione. Ma non c'è alternativa al rispetto istituzionale

